

DOPPIOZERO

Pippi ci infondeva coraggio

Giovanna Zoboli

14 Febbraio 2020

Alcuni anni fa, a Merano, in una libreria di lingua tedesca sfogliai un libro interamente dedicato ad Astrid Lindgren. Un volume costoso, di grandi dimensioni, di centinaia di pagine, corredato da bellissime foto documentarie. Sfolgiandolo, saltava fuori (anche) l'immagine di una signora anziana, male in arnese, vestita come capita, con un volto inquietante, due occhi un po' folli, tutte le rughe in bella vista: una vecchietta dichiarata, uno sguardo e un tipo di aspetto che in Italia non è molto frequentato in libri, riviste, film, in cui la rappresentazione del femminile continua a essere soggetta a stereotipi evidenti: addomesticata, rassicurante, familiare, definita da una chiara preoccupazione di accettabilità e piacevolezza che esclude elementi di disturbo, di realtà dissonanti.

Questo libro, in seguito, in Italia non è stato pubblicato, e a mio avviso l'assenza di un'edizione italiana della biografia di Astrid Lindgren non è da attribuirsi al caso. Se da noi Astrid Lindgren è accettabile come "mamma di Pippi", al contrario come figura *tout court*, da conoscere e approfondire, porta con sé una fisionomia che il mercato e il costume ancora non assorbono, fra indifferenza e diffidenza. In poche parole, è ancora un corpo estraneo, una figura troppo distante e aliena per essere metabolizzata.



Astrid Lindgren.

Diverso Ã il destino del suo personaggio piÃ¹ noto, Pippi Calzelunghe, reso globalmente celebre dall'omonima e bella serie televisiva, in onda dal 1969, esportata ai quattro angoli del pianeta e diretta da Olle Hellbom, amico fraterno di Astrid, regista che girÃ² 17 fra film e telefilm tratti dai libri della scrittrice.

Come Pinocchio, Alice, Harry Potter â??, a Pippi, ovvero Pippilotta Viktualia Rullgardina Krusmynta Efraimsdotter LÃ¶ngstrump (tradotto Pippilotta Viktualia Rullgardina Succiamenta Efraimsilla Calzelunghe) toccÃ² in sorte una fraterna intimitÃ con milioni di bambini e ragazzi, finendo per vivere di vita propria e diventando piÃ¹ famosa della sua creatrice. L'opera della Lindgren, infatti, fu quasi oscurata dalle sue avventure: vero asso pigliatutto, proprio come lo Ã Pippi personaggio, inesauribile, spazzante, costantemente al centro dell'attenzione.



Astrid Lindgren con la figlia Karin.

Nata nel 1941, Pippi deve nome ed esistenza alla fantasia di una bambina di sette anni, Karin, figlia della Lindgren, che, a letto per una polmonite, chiese alla madre di raccontarle la storia di Pippi Calzelunghe. Fu, dunque, Karin a inventare il nome geniale. Ma tutto il resto Ã opera di Astrid e da lei fu scritto nel 1944, dopo che, costretta all'immobilitÃ a causa di una caduta sul ghiaccio, trovÃ il tempo per trascrivere le storie che aveva raccontato alla figlia, pubblicate poi nel 1945. Parlando di Pippi, Karin, ormai adulta, racconta di essersi sempre identificata piÃ che con la protagonista, - troppo diversa da lei, cosÃ forte, coraggiosa, ribalda -, con Tommy e Annika, i fratellini amici di Pippi.







Illustrazioni di Ingrid Vang Nyman per Pippi Calzelunghe.

Questa osservazione che potrebbe sembrare marginale mette in luce un aspetto fondamentale delle avventure costruite intorno alla esplosiva identità di Pippi. Astrid Lindgren che come molti autori per ragazzi ha potuto contare su una conoscenza sottilissima dell'infanzia, una sorta di orecchio assoluto per i bambini, ha composto una partitura narrativa pressoché perfetta, che orchestra in un corpo coerente armonie e dissonanze, contrasti e accordi, differenze e analogie, simmetrie e asimmetrie.

A fare da contraltare alla natura selvaggia e anticonformista di Pippi ci sono, appunto, Tommy e Annika che sono l'immagine stessa della domesticità e della normalità. La scombinata famiglia di Pippi è controbilanciata dalla tradizionalissima famiglia Settergren: opposto al pirata Efraim Calzelunghe, capitano della Saltamatta e re dell'isola di Taka Tuka, è l'affidabile avvocato Settergren. All'assenza di madre di Pippi, orfana, fa da contrappunto l'apprensivissima signora Settergren. L'autonomia e il ribellismo di Pippi sono l'altra faccia dell'ubbidienza e della mitezza di Tommy e Annika. A Villa Villacolle, casa scalena e sghimbescia quante altre mai, che vive fra alterne vicende di caos abissali e bizzarre pulizie, è contrapposta la linda casetta di Tommy e Annika, in cui la routine quotidiana è scandita dall'ordine più rassicurante, prevedibile e rigoroso. Alla nordicissima cittadina di Visby fa riscontro la tropicale isola di Taka Tuka. Insomma, una architettura infallibile per sedurre qualsiasi bambino o bambina, fra bisogno di trasgressione e necessità di sicurezza, scatenata immaginazione e sano realismo, libertà sconfinata e senso del limite, burbera selvatichezza ed educata urbanità, rischiosa avventura e confortevole abitudine, anarchismo sfrenato e rispetto delle regole, umorismo e serietà, follia del rischio e senso di responsabilità.



Astrid Lindgren da bambina.

Astrid Lindgren spiegÃ² in diverse occasioni che il giacimento a cui attinse per tutta la vita i suoi personaggi e le sue storie fu l'infanzia con la sua grande famiglia, nella fattoria di NÃ¶rs, a Vimmerby, nella contea dello SmÃ¶land, di proprietÃ dei genitori, dove nacque nel 1907, e crebbe con i suoi fratelli rispettata e amata, con mansioni, compiti e doveri precisi, ma anche con la possibilitÃ di godere di tutta la libertÃ del gioco in un ambiente naturale che dai suoi ricordi risulta un paradiso terrestre. Una proprietÃ , quella di NÃ¶rs, a cui la scrittrice fu legatissima, di cui si prese cura per tutta la vita, e in cui non piÃ¹ bambina, trascorse lunghi periodi di vacanza insieme ai fratelli, alle sorelle, ai figli e ai nipoti. Ã² in questo terreno la radice prima dell'immaginario della scrittrice. Una esperienza che permette di trarre da dimensioni apparentemente contraddittorie le energie vitali, lâ'intelligenza, lo spazio mentale per condurre un'esistenza propizia alla crescita, all'infanzia, ma anche all'etÃ adulta. In una parola, alla felicitÃ .



La giovane Inger Nilsson, protagonista della serie tv dedicata a Pippi Calzelunghe.

Come tutti i personaggi della Lindgren, Pippi Ã¨ uno specchio fedele della psicologia infantile. Dotata di un istinto infallibile nei confronti del male e dell'ingiustizia, piÃ¹ di tutto ama ridere, ma sa anche mutarsi senza imbarazzo in giudice impietosa e severa. La contraddistingue una capacitÃ mercuriale di cambiamento: attraversa e manifesta gli stati d'animo piÃ¹ diversi, vivendo emozioni cangianti, per nulla preoccupata di doversi mostrare coerente. Dalla gioia alla rabbia, dal coraggio alla paura, dalla serietÃ alla sfrenatezza, dal piacere al disgusto, in pochi istanti. Con la levitÃ di una provetta meditante si abbandona al flusso della vita senza temerne le conseguenze, spinta da una curiositÃ divorante, fortemente ancorata all'essenza delle cose, capace di vivere nel presente con naturalezza, concretezza, intensitÃ , senza tradirsi, senza soccombere alle convenzioni, alle circostanze.



Astrid Lindgren insieme a Inger Nilsson.

Allo stesso tempo, tuttavia, Pippi, Ã¨ poco infantile. Dei bambini le manca la timidezza, il pudore, i mille timori, i dubbi, l'insicurezza, la fragilitÃ . In alcuni episodi del libro sappiamo che con la signora Settergren, Pippi contratta direttamente il permesso perchÃ© i figli possano stare con lei. Permesso sempre accordato, perchÃ© questa madre ansiosa si fida ciecamente della bambina apparentemente piÃ¹ irresponsabile della Terra.

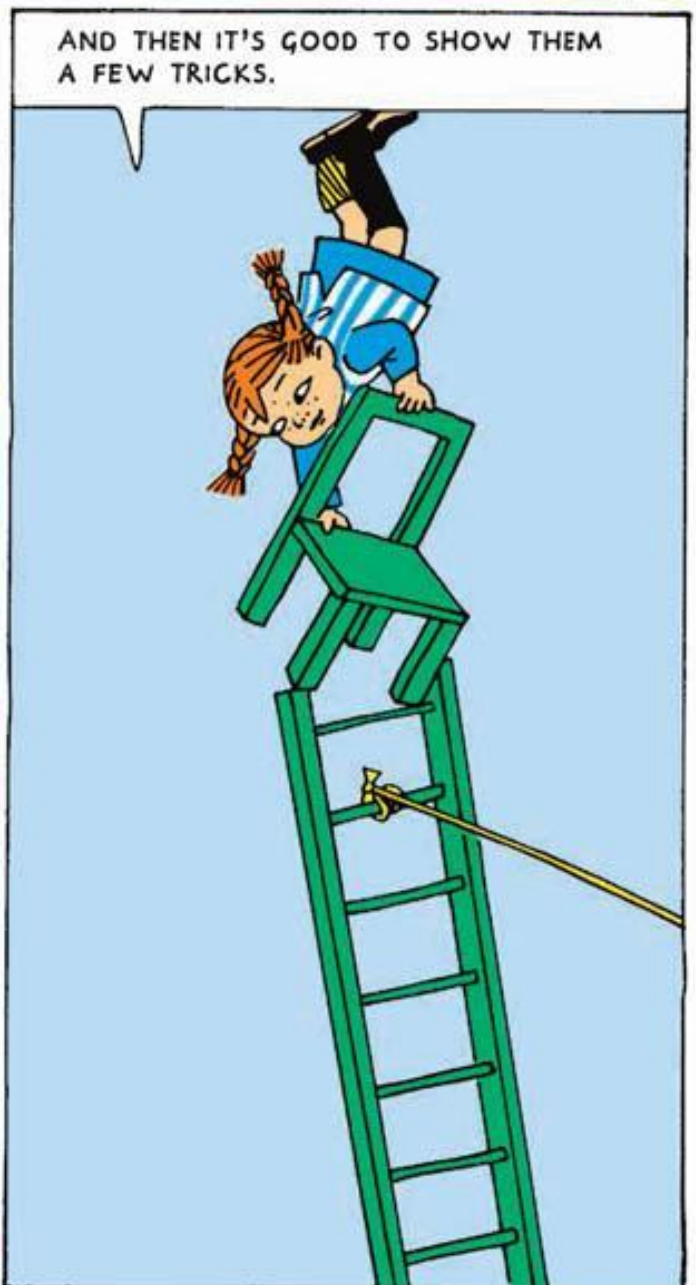
Dagli adulti, Pippi, spesso dopo aver dato prova della propria personalitÃ , Ã¨ trattata da pari. Al contrario degli altri bambini, infatti, possiede tutto il potere e le abilitÃ degli adulti. Ã¨ forte fisicamente e intellettualmente (una forza spropositata, maggiore di quella del padre pirata), Ã¨ autonoma, non teme la solitudine, non ha bisogno di essere accudita, Ã¨ abilissima in ogni faccenda pratica, sa cucinare, fare regali meravigliosi, inventare giochi, eseguire riparazioni domestiche, prendersi cura degli animali, tenere testa a prepotenti di ogni sorta, combattere soprusi, remare, camminare sui tetti, fare la spesa eccetera. Pippi Ã¨ una sorta di super eroe. Ma Ã¨ un supereroe atipico perchÃ© Ã¨ piccola e femmina. Una corrente di magia attraversa le sue membra: Ã¨ quella che le fa sollevare un cavallo, o la fa conversare alla pari con alberi e animali (per esempio con il brocco Zietto e la scimmietta signor Nilsson). Dunque Ã¨ anche fata o, forse, meglio, dea: una dea protettrice dell'infanzia. I bambini (che la frequentino da lettori o da coprotagonisti) sono legati a lei da un patto di reciproca fiducia: sono liberi di essere quello che sono perchÃ© si sentono compresi, sicuri e amati. Insieme a lei scoprono di poter fare da soli, di essere capaci di reggersi sulle proprie gambe. Come spiega Pippi a suo padre: Â«Il giorno in cui mi capiterÃ di sentire che un bambino si rattrista all'idea di arrangiarsi da solo, senza l'intrusione dei grandi, giuro che imparerÃ l'intera tavola *piragotica* all'inverso.Â»



OH, HOW NICE PIPPI IS!



WHEN PEOPLE ARE SICK, YOU NEED TO HOIST YOURSELF UP TO SEE THEM.



AND THEN IT'S GOOD TO SHOW THEM A FEW TRICKS.

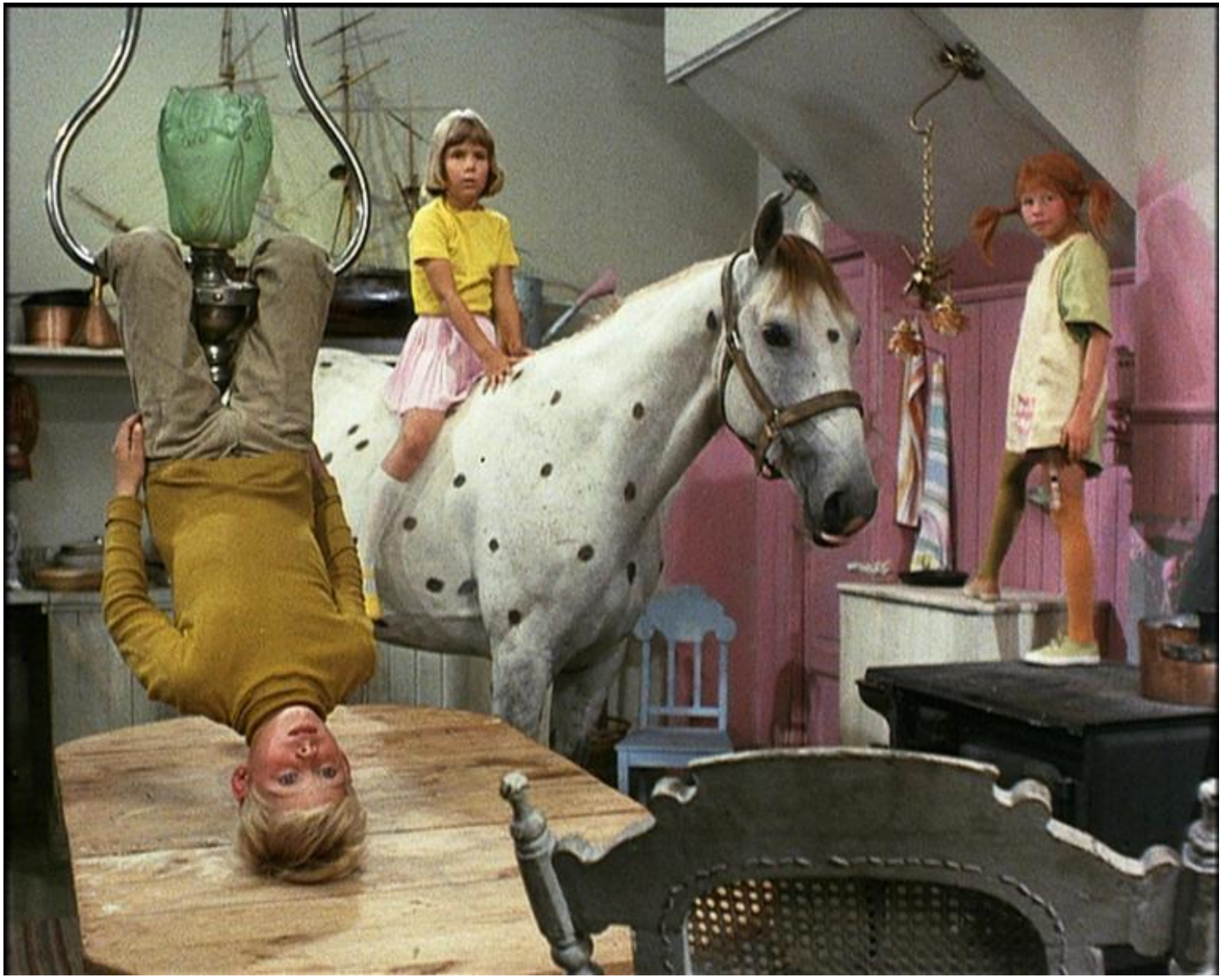
Pippi Longstocking di Astrid Lindgren e Ingrid Vang Nyman, comics usciti in America fra il 1957 e il 1959.

Ã? di qualche mese fa la notizia che in questo 2020, in occasione dei suoi 75 anni, uscirÃ un film dedicato a Pippi, realizzato in collaborazione fra la Fondazione Lindgren e il produttore di Harry Potter, David Heyman. Inoltre, da qualche giorno Save The Children, in collaborazione con Astrid Lindgren Company, ha inaugurato la campagna [Pippi of Today](#) voluta per sensibilizzare lâ??opinione pubblica sul tema delle ragazze migranti, oggi piÃ¹ che mai esposte a violenza e sfruttamento, abusi sessuali e matrimoni precoci, sfide e pericoli.

Una cosa importante restituire Pippi ai bambini e agli adulti del nostro tempo, perchÃ© lâ??infanzia di oggi, che sia abbandonata o accudita, povera o benestante, piÃ¹ che mai ha bisogno della profonda lungimiranza di questo personaggio e di quella della sua autrice.

Come la gran parte delle bambine della mia generazione ho conosciuto Pippi, attraverso la serie televisiva. Al libro, ai libri della Lindgren, sono arrivata dai telefilm. Pippi, nei libri e nei film, ci ammaliava. Con â??ciÃ?• intendo me e mia sorella, dato che la nostra Ã¨ stata unâ??infanzia totalmente condivisa. Figlie di progressisti illuminati e illuministi, siamo state educate in un clima libertario, secondo i dettami di una pedagogia aperta e nuova. Leggevamo i libri e gli autori piÃ¹ moderni, gran parte dei classici per ragazzi ci erano preclusi: ritenuti retrogradi, reazionari, tristi, con il loro corredo di disgrazie, orfanenze, lutti. Pippi era lâ??unica orfana che ci era consentita. Era orfana, sÃ¬, ma in seconda battuta. In prima, era emancipata, libera, rivoluzionaria. Per due ragazzine che invece degli scout frequentavano i Centri Rousseau, centri vacanze ispirati alle idee del grande Jean Jacques, da cui i bambini tornavano a casa inselvaticiti e ribelli, Pippi era una sorella, piÃ¹ che un sogno, un modello, un obiettivo da raggiungere. Noi vivevamo sugli alberi, allevavamo animali di tutti i tipi, ci vestivamo da maschi, confezionavamo filtri magici, per i nostri giochi ci costruivamo lance e capanne, mettevamo in piedi spettacoli circensi e fondavamo circoli ecologici. Non abbiamo mai frequentato unâ??ora di religione in vita nostra, dalle elementari al liceo. Eravamo invitate a esprimerci e a essere creative. A essere pienamente â??noi stesseâ??.









Immagini della serie tv Pippi Calzelunghe, uscita nel 1969.

Allora, cos'era ad affascinarci in questa figlia di pirata dalle trecce orizzontali? Non la libertà, ne avevamo abbastanza della nostra, che confinava, a volte, con la solitudine. Non la trasgressione: trasgressive lo eravamo non per scelta, ma per educazione. Pippi, nella sua meravigliosa Villa Villacolle, ci indicava, semplicemente, una possibilità, una via d'uscita. Pippi, ci rassicurava. Ci diceva che la diversità, minacciosa, perché penalizzata, nel nostro mondo, era possibile. Poteva addirittura trasformarsi in autonomia, in felicità, in forza (la prodigiosa forza fisica di Pippi). Noi eravamo ragazzine selvatiche ed eccentriche, sì, ma timidissime, impaurite da un mondo che, ovviamente, perceivamo "altro". Vivevamo anche noi, in realtà, in un recinto costruito da adulti, come i bambini allevati nella pedagogia tradizionale da genitori "autoritari". Pippi ci infondeva coraggio. Ci faceva ridere, ma ci piaceva per come sapeva essere seria e inflessibile, severa nel far trionfare la giustizia e la verità. Ci spiegava, con le sue regole tutte al contrario, che avere principi e rispettarli "importante. Che, in assenza di appoggi sicuri, si può crescere con le proprie forze. In Italia, questo "ancora un messaggio dirompente.

In questo paese, dove l'antico culto della famiglia ha assunto l'aspetto inquietante di una narcisistica simbiosi fra nonni, genitori, figli e nipoti, Astrid Lindgren "eretica. Ai bambini e agli adulti, con nordico rigore, segnala una presa di distanza, una assunzione di responsabilità: quelle necessarie a diventare persone serie, forti e felici.

Questo articolo contiene alcuni passi rielaborati tratti da [Astrid Lindgren. Una dea per lâ??infanzia](#), Doppiozero 16 febbraio 2016, e da [Astrid lâ??eretica](#), in *Per Astrid*, Giannino Stoppani edizioni, 2007.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

